

L'attività dei partiti per la soluzione della crisi di Governo

Prevista per oggi la riunione
dei Direttivi parlamentari d.c.
Una dichiarazione dell'on. Piccoli - Un articolo di "Esteri",
sulla conferenza per il disarmo

Prosegue da parte della DC l'esame della situazione politica: ieri sono continuati i lavori della Direzione centrale e per oggi pomeriggio è prevista la riunione congiunta dei Direttivi dei Gruppi parlamentari della Camera e del Senato a Palazzo Madama, con la partecipazione del Segretario politico on. Rumor e del Presidente del Consiglio incaricato on. Moro, per un esame degli aspetti politici e programmatici del nuovo Governo. Sempre nella giornata di ieri le delegazioni del PSI e del PSDI, incaricate dalle direzioni dei due partiti di seguire gli sviluppi della crisi, si sono riunite congiuntamente a Montecitorio nella sede del gruppo socialdemocratico. Sono intervenuti gli on. Nenni, De Martino, Brodolini, Ferri e Tolloy per il PSI; Tanassi, Cariglia, Bertinelli e Vignanesi per il PSDI. Una breve seduta, in precedenza era stata tenuta anche dalla Direzione del PSI, con l'intervento degli on. Nenni e De Martino: dopo un breve scambio di idee i lavori sono stati aggiornati in attesa - come è stato comunicato - della conclusione della Direzione democristiana.

Proprio in relazione al dibattito in corso alla Direzione del nostro Partito è poi da registrare una polemica dichiarazione del socialdemocratico Orlando, il quale ha creduto di poter criticare alcune affermazioni fatte dal vice-segretario dc on. Piccoli nel suo intervento di ieri. L'on. Piccoli aveva espresso la preoccupazione che l'attuale crisi potesse essere « la prima di una serie che si propone, in taluni gruppi, l'inizio della contestazione della presenza dei cattolici nella vita politica italiana » e l'on. Orlando ha voluto precisare che, a suo avviso, sarebbe stato meglio riferirsi al « ridimensionamento dei democratici cristiani ».

Il vice-segretario Piccoli ha immediatamente così replicato: « L'on. Flavio Orlando ha ritenuto di dover fare alcuni rilievi al discorso da me pronunciato nella direzione del mio Partito. Mi limito ad osservare che, riconoscendo nel « ridimensionamento della DC » l'obiettivo dell'unificazione socialista, l'on. Orlando ha pienamente confermato quanto io ho detto ed ha ammesso

Johnson: nel '66 proseguirà il boom economico

Gli sviluppi della situazione vietnamita non influiranno
sulla prosperità degli Stati Uniti - La minaccia della
rincorsa fra prezzi e salari - Aumenterà l'occupazione
- Le previsioni sull'incremento del reddito nazionale

Washington, 27 gennaio. Il mercato economico americano proseguirà durante il 1966, senza il pericolo che un'eventuale riduzione dell'attuale sforzo militare del paese provochi una recessione: questa la previsione essenziale contenuta nel messaggio che il presidente Johnson ha inviato oggi al Congresso insieme con il rapporto annuale sulla situazione economica del paese elaborato dal gruppo dei consulenti economici presidenziali presieduto da Gardner Ackley.

Gli Stati Uniti - ha affermato il presidente Johnson nel suo messaggio - si sono ormai assicurati i mezzi per garantire la propria economia dalle recessioni, mentre

il rapporto tra reddito nazionale e spesa militare indica che la prosperità del paese non dipende dall'entità dello sforzo militare che esso conduce. Tale rapporto è stato nel 1965 inferiore all'8 per cento mentre nel 1964, in piena guerra mondiale, esso era stato superiore al 40 per cento. La considerazione di questi dati rende lecita la previsione che la fine della guerra vietnamita o eventuali successi nel campo dei negoziati per il disarmo non provocherebbero contraccolpi di rilievo nella situazione economica americana che potrebbe anzi continuare ad espandersi ad un ritmo sostenuto.

Johnson ha posto una sola condizione perché queste previsioni si realizzino: che non si verifichi una corsa tra prezzi e salari con i rischi di inflazione che necessariamente ne conseguirebbero. Per evitare il determinarsi di una tale pressione inflazionistica, l'amministrazione - afferma il messaggio del capo dell'esecutivo - è pronta a prendere tutte le misure durante il 1966 non lo supereranno non vi sarà alcuna necessità di aumenti dei prezzi.

« Noi sappiamo - ammonisce a questo proposito il messaggio presidenziale - che se la nostra economia in espansione in una camicia di

L'ampio e costruttivo dibattito della Direzione centrale del Partito

Nel corso delle due sedute di ieri alla
Camilluccia hanno preso la parola
Taviani, Toros, Gioia, Morlino, Pastore,
Arnaud, Paganelli, Ronzolari,
Spataro, Truzzi, Galloni, Colombo,
Falcucci, Scalfaro, Attolini e Villa
I lavori continueranno stamane

Sono proseguiti ieri a Roma, nella sede dell'Istituto di studi politici « Alcide De Gasperi » i lavori della Direzione centrale d.c. Nel corso di due sedute, presiedute dal segretario politico, on. Rumor; presente il presidente incaricato, on. Moro, hanno preso la parola Taviani, Toros, Gioia, Morlino, Pastore, Arnaud, Paganelli, Ronzolari, Spataro, Truzzi, Galloni, Colombo, Falcucci, Scalfaro, Attolini e Villa. Pubblichiamo qui di seguito il resoconto degli interventi. La direzione tornerà a riunirsi stamane.

TAVIANI

Ha iniziato riaffermando la sua convinzione che solo una formula di centro sinistra può dare soluzione alla crisi e condurre avanti il Governo per il rimanente periodo della legislatura. Taviani ha preso netta posizione contro eventuali possibilità di monocolore, ritenendole assolutamente inadeguate alla situazione interna.

Su di questa Taviani ha detto che « tutto ciò che non è unificazione socialista riuscirà utile e giovevole ai fini del consolidamento della democrazia e dei generali interessi della comunità nazionale. La Democrazia Cristiana fu posta da De Gasperi al servizio del Paese; i Mortali ha dato una paradosso, ma felice definizione del Partito: esso deve essere - ha detto - « parte totale ». Qual è il concetto del Partito non è il partito stesso, ma lo Stato. Del resto gli esseri del Belgio, dell'Austria, della Germania, dell'Occidente, sono assai probanti e dovrebbero eliminare molte preoccupazioni. Dove invece dobbiamo preoccuparci è nel non metterci né lasciarci mettere in corner, come suoi darsi, cioè in una posizione di partito conservatore.

Questa posizione è comprensibile e legittima in una Svizzera, che ha ben poco da innovare e così tante belle istituzioni da conservare; ma non è possibile in Italia. Particolarmente per tre ragioni: 1) perché ancora molto cammino dobbiamo percorrere per fare dell'Italia una nazione veramente moderna con istituti democratici moderni e consolidati; 2) perché ancora molto cammino dobbiamo percorrere per raggiungere i livelli di progresso sociale cui pure possiamo tendere e sperare; 3) perché la nostra qualità di partito cristiano in un Paese la cui stragrande maggioranza è cattolica non ci permette in alcun modo di far confondere il cattolicesimo con il conservatorismo.

Taviani ha poi parlato della finanza locale, per la quale ha auspicato che sia posta al primo punto fra le priorità del prossimo governo; ha riaffermato la sua convinzione circa le regioni, per le quali dovranno prevedersi elezioni dirette.

Si è detto favorevole all'abolizione del voto segreto. Ma si è anche detto scettico che essa possa trovare la maggioranza necessaria (maggioranza del plenium della Camera); si rischia - egli ha detto - di vedere bocciata a voto segreto l'eliminazione del voto segreto. Taviani ha invece citato l'esempio di serietà democratica che si viene da Trieste, dalla regione Friuli-Venezia Giulia, dove è stata sancita la priorità del voto palese sul voto segreto.

Ha infine parlato del rapporto governo-partito. Egli ha detto che con quattro correnti, che sembrano poter diventare cinque o sei, non è possibile andare avanti. Non è pensabile di abolire le correnti: ci sono state sempre e ci saranno sempre in ogni partito. Occorre realizzare, all'interno del Partito, una maggioranza e una minoranza. Occorre che il segretario del Partito, capo della mag-



Rumor, Moro e Taviani durante i lavori della Direzione centrale

gioranza, sia portatore di una volontà politica, maggioritaria, essendo difficile che possa essere unanime.

TOROS

Il centro-sinistra esprime una linea e una strategia idonee ad affrontare e risolvere i problemi che

si pongono al livello delle forze politiche, e dei rapporti nella società per la costruzione di uno Stato democratico e per una impegnata coerente presenza italiana nella vita internazionale.

La formula di centro-sinistra è legata alla capacità della DC e degli alleati di restare fedeli alle scelte effettuate sviluppandole coerentemente e concretandole in contenuti di rinnovamento della società e dello Stato.

Occorre che la DC nell'attuale momento politico caratterizzato dal processo di unificazione dei partiti socialisti che sono al governo, assuma un modo di iniziativa per dare, nel rispetto e con il concorso dei partiti alleati, un auto-

nomo ed originale contributo di pensiero e di volontà politica per sostenere e sviluppare i punti più qualificanti del programma di governo e promuoverne la sollecita attuazione secondo precise scadenze, al fine di rispondere all'attesa e alle esigenze del Paese. L'onorevole Toros, inoltre, ha fatto rilevare la necessità di un discorso preciso sulla politica di piano, sui rapporti tra gruppi economici, programmazione e potere politico, sulla riforma dello Stato e la politica internazionale. Parlando del problema relativo alla giusta causa sui licenziamenti, sullo statuto dei diritti dei lavoratori e l'applicazione dell'art. 39 della Costituzione, ha fatto presente che potremo tro-

vare la CISL su una posizione di ferma intransigenza per ragioni che si collegano alle scelte di principio di quel movimento sindacale. Ha affermato quindi che il Partito non abbia alcun interesse politico a portare avanti un problema di questa natura giungendo ad accordi con gli altri gruppi della maggioranza conoscendo l'avversità della CISL in argomento e di riflesso la posizione di molti deputati. Tanto meno il Governo è interessato ad impegnarsi programmaticamente in argomento sapendo della posizione della CISL e avendo l'esigenza di una collaborazione con quel movimento.

Costatato che il programma rischia di essere oggetto di una permanente disputa e che la sua attuazione viene sempre più procrastinata nel tempo e che l'attenzione delle forze politiche viene attratta dalle grandi scelte e le realizzazioni di esse vengono stematicamente trascurate, che grandi energie vengono sprecate per inventare suggestive visioni nel futuro, mentre manca la capacità creativa rispetto ai problemi reali è indispensabile:

- procedere al più presto alla discussione in Parlamento sugli obiettivi del primo piano quinquennale e alla sua approvazione, ispirando tale discussione al massimo di concretezza e al prevalente rispetto dei fini che la programmazione si propone; l'eliminazione degli squilibri e la sottrazione delle risorse all'esclusivo controllo dei grossi gruppi economici;

- definire gli strumenti ed avviare quelle riforme che attengono alla strumentazione della programmazione e ne condizionano l'attuazione;

- superare quelle contraddizioni tra politica economica a breve termine e soluzione degli squilibri strutturali, contraddizione che ha caratterizzato molti interventi anticongiunturali del centro-sinistra;

- favorire, in questo contesto, l'espansione degli investimenti e l'accrescimento della produttività dell'apparato produttivo, assicurando la piena occupazione delle forze di lavoro e predisponendo tutti quei mezzi necessari a rendere sopportabile una disoccupazione temporanea - attraverso una chiara direzione dei nuovi investimenti necessari e la creazione di forme nuove di risparmio - in primo luogo il risparmio contrattuale, la formazione di fondi sociali destinati a far superare ai lavoratori le forme di disoccupazione tecnologica e di reinserimento nel processo produttivo.

- procedere, senza più alcuna esitazione, con precise scadenze temporali all'approvazione e attuazione della nuova disciplina urbanistica, condizione indispensabile per uno sviluppo ordinato degli insediamenti soprattutto nelle grandi aree metropolitane;

- nel quadro di un'operante politica di piano in grado di indirizzare e controllare tutti i fattori economico-produttivi, organizzare un permanente e quindi non occasionale dialogo tra governo e sindacati che consenta ai sindacati di definire in piena autonomia di responsabilità una trasparenza delle loro rivendicazioni salariali;

- avviare - sempre nel quadro di una concreta programmazione - la riforma previdenziale ed ospedaliera.

GIOIA

Ha sottolineato l'esigenza di tenere ai fini delle scelte prioritarie da effettuare il massimo conto della necessità dell'adozione d'un provvedimento straordinario.

Un appello di Paolo VI all'ONU per il disarmo

Il Santo Padre, ricordando l'opera dei suoi predecessori a favore di una giusta pace, esprime il suo fervido augurio per il successo della conferenza dei 18

Iniziati i lavori a Ginevra

Un messaggio di U
Thant e di Johnson
alle delegazioni
presenti - Una dichiarazione
di Cavalletti

Ginevra, 27 gennaio. I diciassette Paesi che partecipano alla conferenza del disarmo, giunta al quarto anno di attività, hanno dato inizio questo pomeriggio a Ginevra ai lavori della nuova sessione in un'atmosfera distesa che induce a sperare nella possibilità che il negoziato giunga a qualche risultato concreto. La seduta inaugurale è stata caratterizzata dalla lettura di una serie di messaggi, il primo dei quali del segretario generale delle Nazioni Unite U Thant. Questi ha voluto ricordare alle diciassette delegazioni che « l'obiettivo più importante ed urgente dei loro negoziati » è quello di conseguire un accordo sulla prevenzione della diffusione delle armi nucleari. U Thant nel suo messaggio - che è stato letto dall'ambasciatore Pier Pasquale Spinelli, direttore generale dell'ufficio europeo delle Nazioni Unite - si è detto fiducioso nella possibilità che tale obiettivo sia raggiunto e nel fatto che, mentre i negoziati saranno in corso, tutti i Paesi partecipanti alla conferenza, sia che dispongano o no dell'arma nucleare, daranno prova dello stesso spirito di moderazione e responsabilità dimostrato negli ultimi anni. Infine U Thant ha individuato nel fatto che la conferenza dei diciassette si sia riunita così presto dopo la conclusione della ventesima sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite « la misura dell'importanza che i membri della commissione per il disarmo attribuiscono al loro lavoro ».

Il segretario generale dell'ONU ha quindi rivolto un appello alle potenze nucleari e non nucleari.

(Continua in ultima pagina)

Ginevra, 27 gennaio. In occasione della ripresa dei lavori della conferenza per il disarmo, Paolo VI ha inviato al segretario generale delle Nazioni Unite, U Thant, un messaggio nel quale è contenuto un « pressante appello », ispirato dal desiderio di vedere realizzati al più presto nuovi accordi sul disarmo.

« Voi sapete - dice il messaggio - come noi seguiamo da vicino gli sforzi delle Nazioni Unite per promuovere la pace. Ora che la commissione delle 18 nazioni sul disarmo sta per riprendere i suoi lavori a Ginevra, desideriamo inviargli un appello urgente ispirato dal desiderio di vedere il lavoro di questa commissione culminare in risultati positivi e concreti, e così segnare un nuovo progresso verso il conseguimento del disarmo, che è così unanimemente atteso e desiderato ».

« Nel compiere questo passo - prosegue l'appello di Paolo VI - noi siamo incoraggiati dalla posizione recentemente assunta da oltre 2.000 vescovi cattolici riuniti a Roma per il Concilio ecumenico ».

Siamo inoltre incoraggiati dalla risposta della commissione del disarmo all'appello che lanciam-

mo a Bombay e dalla favorevole accoglienza dell'opinione pubblica mondiale al nostro discorso alle Nazioni Unite.

« Nell'auspicare la grande causa del disarmo, noi siamo consci di seguire fedelmente la linea tracciata dai nostri predecessori ».

« Per citare soltanto il più recente di questi predecessori, voi siete consapevoli dell'iniziativa presa da Pio XII nel primo Natale di guerra del suo pontificato. Pregando per l'avvento di un ordine basato sulla legge, che succedesse alle rovine della guerra, egli disse che « se l'ordine così stabilito doveva godere degli attributi di tranquillità e permanenza che sono il fondamento della vera pace, le nazioni dovevano essere liberate dall'onerosa schiavitù della corsa agli armamenti e dal pericolo che la forza materiale anziché servire come garanzia del diritto, potesse al contrario divenire uno strumento tirannico per la violazione delle condizioni di pace che non attribuiscono l'importanza fondamentale a un disarmo per mutuo accordo; un disarmo organico e progressivo sia dal punto di vi-

(Continua in ultima pagina)

INGRAO NON CONDIVIDE MA SUBISCE

Il capo dei deputati comunisti ha svolto ieri con molte reticenze la propria autocritica, finendo per accettare l'obiettivo del "partito unico", - Il dissenso sulle decisioni in materia di "democrazia interna",

Il quadro delle posizioni al Congresso del PCI è completo: dopo Amendola ha parlato Ingrao; tutti e due hanno fatto un po' di autocritica ma il contrasto tra le tendenze che fanno capo ai due parlamentari non è risultato per niente attenuato. Amendola ha ammesso di essersi sbagliato sul partito unico che aveva proposto troppo ampio e ideologicamente sco-

lorito, ma aveva ribadito le proprie tesi sulla necessità di impegnare il partito più sullo scorporamento dell'equilibrio politico attuale che non sulla definizione del preciso programma politico, reclamata invece da Ingrao, la cui autocritica si è limitata, anch'essa, alla questione del "partito unico". Il capo del gruppo parlamentare comunista della Came-

ra ha dichiarato di accettare le decisioni della maggioranza del partito su questo punto e si è anche detto disposto a lavorare per l'attuazione delle decisioni del Congresso che pure non condivide, come quella sulla democrazia interna, definita nelle tesi e nella relazione del segretario del partito.

« Non sarei sincero - ha detto - se dicessi che sono rima-

sto persuaso delle preoccupazioni che Longo ha espresso a proposito della pubblicità del dibattito ».

« Longo ha ottenuto cioè un certo successo congressuale, inducendomi a due capi-legge all'autocritica: ma la debolezza della sua relazione è stata tale ».

(Continua in ultima pagina)

MIGLIORANO LE PREVISIONI DEGLI IMPRENDITORI ITALIANI

Il consueto sondaggio compiuto dall'ISCO e da « Mondo Economico » presso il mondo imprenditoriale italiano, ha registrato un netto miglioramento di giudizio sulle prospettive dell'economia, degli ordinativi e della domanda globale. I particolari dell'inchiesta sono riferiti in sesta pagina.

(Continua in seconda pagina)

L'attività politica

opinione pubblica e agli osservatori responsabili.

EDITORIALE DI «ESTERI» SUL DISARMO — La rivista «Esteri», nel numero di imminente pubblicazione, dedica un editoriale alla conferenza sul disarmo che si è aperta a Ginevra nell'ambito del comitato dei «18».

Dopo aver ricordato che, nel corso della trattativa, si è giunti ad enucleare, tra le varie misure, la cessazione anche degli esperimenti sotterranei e la non proliferazione delle armi nucleari, «Esteri» sottolinea che dei due temi l'ultimo è certamente il più vivo e scottante, comportando anche maggiori problemi politici.

«Esteri» ricorda ancora che a Ginevra non sono presenti soltanto le grandi potenze e i loro alleati, ma anche «i portavoce di quel vasto terzo mondo nel quale sono affiorate alcune tendenze che non possono venire ignorate nel corso delle trattative per una intesa sulla non disseminazione». Si presenta perciò oggi la necessità per i paesi maggiori non solo di mostrare una effettiva buona volontà dal punto di vista generale e non strettamente nazionale, ma di fornire garanzie per la sicurezza dei non nucleari.

«Esteri» accenna, infine, alla conferenza mondiale del disarmo alla quale tutti i paesi compresi gli Stati Uniti hanno dato la loro adesione di principio nel corso della XX assemblea dell'ONU. «Se la conferenza mondiale si terrà — scrive la rivista a questo proposito — non sarà possibile presentarsi ad essa a mani vuote, avendo eluso sia i motivi cui sono interessata i paesi maggiori, sia l'aspettativa e le rivendicazioni dei paesi in via di sviluppo».

«E' stato molte volte sottolineato — prosegue «Esteri» — il rapporto ineliminabile esistente tra la riduzione delle spese militari e la possibilità di porre mano ad un piano di aiuti per la economia in fase di trasformazione. Ma accanto e forse prima di questa caratteristica, la conferenza rivelerà la pressione che soprattutto i non allineati tendono ad esercitare per una rielaborazione delle fondamenta politico-giuridiche su cui è basato l'ordine internazionale. Proprio per questo — e poiché l'idea della conferenza è nata al Cairo ed ha preso forma nelle cancellerie dei paesi del terzo mondo — sarebbe forse necessario che la composizione ed il mandato del comitato incaricato di preparare la conferenza mondiale tenesse il massimo conto dei paesi che hanno lanciato la proposta.

La presente tornata del comitato di Ginevra riveste perciò una fondamentale importanza, conclude la rivista. Ginevra rappresenta il solo terreno di incontro di volontà diverse o addirittura — per circostanze che ognuno auspica temporanee — opposte. E' la pietra di paragone della coesistenza pacifica, il punto focale di un vasto negoziato diplomatico che può essere ad un tempo causa ed effetto della distensione».

Il congresso del P.C.I.

che i due hanno potuto sostenere, contraddittoriamente, che nello spazio politico da essa definito, c'è posto sia per l'amenità di «cartello dai no» come per l'ingratano «cartello dei si». Obiettivamente la posizione di Amendola appare più corrispondente alla linea della relazione Longo, una volta scottato che i confini del partito unico non vanno oltre la sinistra socialista e non si estendono sino alle estreme propagande della socialdemocrazia, come Amendola aveva immaginato su «Rinascita».

dola e il segretario del partito di avere «una concezione strumentale delle alleanze» e di indulgere a «una riduzione elettorale della via italiana al socialismo».

Resta da vedere se Longo, nella replica e attraverso gli interventi degli altri bigs della segreteria (Alfata, Fajeta, Natta, ecc.) è disposto a dare per acquisito il rispetto dell'unità interna sulla base della parzialissima autocritica di ieri e delle assicurazioni formali che Ingrao ha dato circa la propria volontà di adeguamento ai deliberati della maggioranza.

Un'alibi alla sanatoria gli verrebbe offerto dal fatto che le diverse linee prospettate prevedono entrambe il solito scatenamento di lotte di massa, che rimano, al di là di tutte le disquisizioni, l'unica intenzione realmente manifestata da questo congresso comunista. Primo apitare, poi si vedrà: sembra essere la parola d'ordine della politica comunista. Sugli obiettivi dell'agitazione non ci sono idee chiare: c'è solo la disponibilità a discutere con tutti, cattolici compresi.

A questo proposito si registra che anche ieri si è parlato molto del «dialogo». Ingrao ha insistito sulla opportunità che all'azione comunista sarebbe offerta dalla tesi per la pace e la giustizia che animano il mondo cattolico e che, secondo i calcoli degli strateghi comunisti, dovrebbero squassare la DC dalle fondamenta. Lombardo Radice, che pure è stato per molto tempo convinto assertore della possibilità del dialogo, ha gettato acqua sul fuoco degli ardori aperturisti del congresso, rivelando che Longo, nella sua relazione, è andato persino al di là di quello che egli intendeva proporre come emendamento alle tesi comuniste, egli ha detto, non possono rinunciare all'attacco contro la scuola privata e a sostenere il divorzio. La lotta sarà lunga, ha detto Lombardo Radice; lunga e inutile, si può aggiungere.

Anche Lombardo Radice, come Ingrao, ha criticato, nell'ultima parte del suo discorso, le concezioni di Longo in materia di «democrazia» interna. Quest'ultima, egli ha detto, non può consistere soltanto nell'ampiezza del dibattito, ma deve estendersi all'integrazione delle decisioni delle tesi di minoranza. Detto questo, tuttavia, adeguando alle norme di prudenza cui si è ispirata tutta la minoranza, da Occhetto a Barca e Ingrao, ha detto di considerare la relazione Longo come un esempio di sintesi e di integrazione. Le esplicite minacce del segretario del partito a chi paralizzava il partito nelle continue discussioni e contestazioni hanno avuto il loro effetto, anche se, come è noto, i comunisti non hanno né eliminato né attenuato la sostanza dei contrasti reali.

Ieri è stata riservata al dibattito la sola mattinata; nel pomeriggio hanno tenuto riunione le quattro commissioni (politica, organizzativa, elettorale e per la verifica dei poteri). Tra un intervento e l'altro (oltre a quelli di Ingrao e di Lombardo Radice non ce ne sono stati altri di rilievo) si sono ascoltati i discorsi di saluto (tutti egualmente inebrianti) di delegazioni estere.

Il boom economico

zione nelle previsioni di evoluzione della situazione economica americana durante il 1966. Sotto tutti gli altri aspetti tale evoluzione si prevede — come risulta dal rapporto del tre consulenti economici della Casa Bianca — senz'altro positiva.

Il reddito nazionale lordo è destinato ad aumentare di 49,5 miliardi di dollari ed a raggiungere un totale vicino ai 722 miliardi di dollari. Il numero dei lavoratori occupati che nel 1965 è aumentato di 2,5 milioni di unità, dovrebbe aumentare ancora considerevolmente durante il 1966 e il livello della disoccupazione, era sceso al 4,1 per cento, cioè al punto più basso registrato negli anni successivi al 1953, dovrebbe abbassarsi, alla fine dell'anno in corso, al di sotto del 4 per cento.

L'appello del Papa

sta pratico che spirituale e che, rivelerebbe presto o tardi la propria insostenibilità e precarietà.

La giustizia, il diritto, il senso di umanità, ha proclamato Papa Giovanni XXIII nella sua memorabile lettera enciclica *pacem in terris*, reclamano che la corsa agli armamenti debba cessare, che si pervenga ad un accordo generale sul disarmo e ad un effettivo metodo di controllo.

Nell'intervista a nostra volta in questa sfera, noi certamente non pretendiamo di ignorare la complessità del problema, o di essere all'oscuro delle vaste difficoltà che gli organismi interregionali sin dalla loro fondazione, con una risolutezza ed una competenza a cui è soltanto giusto rendere tributo.

più doloroso ed acuto il contrasto tra le enormi somme assorbite dalla produzione di armamenti e l'immenso e crescente stato di bisogno materiale di più della metà della razza umana, i cui bisogni più elementari rimangono insoddisfatti.

Noi confidiamo che voi riceviate questo intervento da parte nostra come una testimonianza della stima in cui Noi teniamo l'autorità delle Nazioni Unite e le alte qualità dei membri della commissione delle 18 Nazioni. Noi chiediamo anche che voi vediate in esso l'eco di una speranza ardente nutrita dall'uomo di oggi, le cui prospettive noi pensiamo di potere e dovere rendere note a voi, a nome del Consiglio economico che si è appena svolto a Roma.

E' in questo spirito — conclude il messaggio — che Noi esprimiamo il nostro augurio per un completo successo dei prossimi colloqui a Ginevra, e che Noi invochiamo la benedizione di Dio Onnipotente su questi colloqui e su coloro che vi prendono parte».

La conferenza per il disarmo

cleari, invitandole a dare prova di responsabilità e a non prendere, mentre si svolgono i negoziati, misure che possano ostacolare il raggiungimento di un accordo. In precedenza, citando alcuni documenti presentati all'attenzione della conferenza dalle Nazioni Unite, U Thant aveva messo in rilievo il testo di una lettera che Paolo VI gli ha inviato in occasione della ripresa dei lavori della conferenza, lettera che pubblichiamo qui accanto.

U Thant conclude così il suo messaggio: «Per difficili che possono sembrare le circostanze attuali, sono convinto che tutti i partecipanti a questa conferenza vorranno approfittare della nuova occasione loro offerta per portare un proficuo contributo alla pace internazionale. Il presidente degli Stati Uniti, ha proposto alle conferenze, l'attenzione del comitato un programma che si articola in sette punti: 1) un accordo per la non proliferazione delle armi nucleari, con l'accettazione da parte degli Stati Uniti di discutere il controverso argomento delle garanzie che i paesi nucleari dovrebbero offrire a quelli non nucleari. 2) Il trasferimento del materiale fissile ad usi pacifici. 3) L'arresto della produzione dei vettori strategici. 4) La sospensione degli esperimenti nucleari sotterranei, accompagnata da garanzie di controlli. 5) La riduzione degli arsenali di armi nucleari. 6) Il congelamento nella costruzione di vettori nucleari di grande potenza distruttiva. 7) Il trasferimento di una parte delle spese per l'armamento nucleare alla lotta contro la fame, per l'educazione e il progresso delle regioni poco sviluppate del mondo. Ognuno di questi passi — afferma nel suo messaggio il presidente Johnson — potrà contribuire ad allontanare i pericoli derivanti da una guerra nucleare».

Al programma presentato dalla delegazione americana e al «pressante appello di Paolo VI», ha fatto contrasto l'intervento del rappresentante sovietico ambasciatore Tsarapkin, il quale ha iniziato il suo discorso di apertura con una serrata critica nei confronti degli Stati Uniti e della Germania Federale. «Abbiamo pronunciato amare parole», ha riconosciuto lo stesso Tsarapkin al termine della conferenza, «ma inchiave». Il delegato dell'URSS ritiene che il clima internazionale per il raggiungimento di accordi internazionali non è favorevole. Causa principale «la aggressione statunitense contro un piccolo paese che desidera vivere in pace». Tsarapkin ha quindi definito «un paravento per nascondere la corsa agli armamenti e l'aumento degli effettivi militari» l'iniziativa di pace americana per mettere fine alla guerra nel sud-Vietnam. Trattando quindi del problema della non diffusione delle armi nucleari, egli ha richiamato l'attenzione della conferenza sulla «mire revanstatiste» della Germania Federale, che «aprofitta della guerra nel Vietnam per sollecitare dagli Stati Uniti il possesso della bomba atomica».

Tsarapkin è ritornato quindi nuovamente a trattare del problema della non disseminazione dell'arma nucleare, ribadendo che un accordo in merito non sarà possibile fino a quando gli occidentali continueranno a parlare di forza multilaterale o di altri accordi per permettere alla Germania di entrare

in possesso di tali armi. La delegazione dell'URSS considera tuttavia questo problema di capitale importanza e pertanto è pronta, come ha concluso Tsarapkin, a discutere il progetto di trattato sovietico articolato per articolo.

Al termine dell'odierna seduta del disarmo, il capo della delegazione italiana, ambasciatore Francesco Cavalletti, ha fatto alcune dichiarazioni ai giornalisti: «E' la prima volta — egli ha innanzitutto detto — che il Pontefice invia un messaggio di saluto e di incoraggiamento alla conferenza del disarmo. L'autorevole e nobile iniziativa fa ancor maggiormente rilevare il significato e l'importanza che assume nelle circostanze attuali la ripresa dei negoziati sul disarmo, e sottolinea l'assoluta necessità che la nostra azione a Ginevra sia efficace e spedita. Il comitato difficilmente certamente con profondo rispetto e gratitudine il messaggio del Pontefice e sono certo che le elevate parole di Paolo VI, ispirando rinnovate speranze, animeranno l'opera delle delegazioni verso mete costruttive di pace e di migliore reciproca comprensione».

L'ambasciatore Cavalletti ha quindi concluso: «La prima seduta, malgrado qualche elemento polemico, è stata un dibattito, ha dimostrato da parte delle delegazioni intervenute intenti realistici per riprendere concretamente il negoziato sulla non disseminazione delle armi nucleari».

Il Consiglio della CEE

una ripresa di contatti di indubbio valore psicologico, oltre che politico. Le conversazioni hanno altresì fornito gli elementi positivi, anche se nessun accordo è stato possibile raggiungere in quel momento, sui problemi politici in discussione. Sia a Bruxelles, che a Strasburgo (dove giovedì della settimana scorsa si è avuto il parlamento europeo) erano in dibattito sulla crisi comunitaria) a Lussemburgo, dove si svolgerà domani il secondo «round» comunitario, nessuno si nasconde gli aspetti non facili che tali problemi presentano. Sia sulla base dei rapporti tra il Consiglio dei ministri e la Commissione non si esclude che un'intesa potrebbe forse essere raggiunta a condizione che la Francia sia disposta a rinunciare all'altra accettazione ad attuare i rispettivi punti di vista (la prossima fusione dei tre esecutivi comunitari potrebbe d'altra parte facilitare l'accordo), meno favorevoli appaiono le considerazioni sul modo di risolvere la questione del voto maggioritario.

Posta dinanzi allo scoglio del voto a maggioranza, non rievoca però di poterla superare e la rottura del 30 giugno avvenuta apparentemente sul problema del finanziamento della politica agricola comune appariva come una copertura per il riserbo di una ipotesi politico di più vasta portata. I cinque, da parte loro, hanno costantemente riaffermato in questi mesi la propria fedeltà al trattato di Roma e hanno rivelato nei giorni della ripresa del colloquio, uno spirito di reale conciliazione.

Una proposta italo-belga fatta in occasione dell'incontro del 17-18 gennaio (per la quale una proposta si trattava di una ipotesi di lavoro) cercava di armonizzare le opposte tesi. Articolata in tre punti essa si presenta in questi termini: 1) le decisioni già prese dal sei all'unanimità fino ad ora non potranno, almeno fino alla fine del periodo transitorio (1970) essere rimesse in discussione e sottoposte quindi ad un voto maggioritario; 2) successivamente i problemi rimasti in sospeso nel 1965 (dopo la crisi del 30 giugno) continueranno ad essere regolati secondo la regola della unanimità; 3) tutte le decisioni che toccano

gli interessi ritenuti «vitali» di un paese non potranno essere approvate dal Consiglio dei Ministri se non dopo tre «letture» differenti del progetto. Terzi, intanto, i rappresentanti permanenti presso la Comunità, compreso quello francese, si sono riuniti a Lussemburgo per coordinare le materie di discussione dei sei. Anche in questo caso, così come avviene in queste riunioni «straordinarie» dei ministri, la Francia ha voluto dare all'incontro dei permanenti un carattere «intergovernativo» e non comunitario. Interlocutorio anche esso, per ora, fino a quando i problemi politici non saranno risolti.

Si intensifica l'azione dei «vietcong»

Le formazioni ribelli hanno impegnato i sud-vietnamiti e i «marines» in numerosi scontri

Salgou, 27 gennaio. Oggi sui fronti terrestri del Vietnam, si è registrata una ripresa intensa dell'attività bellica. Nel pressi della minitissima base americana di Da Nang i guerriglieri hanno teso un'imboscata a una pattuglia di marines, infliggendo gravi perdite.

Nel corso di queste operazioni anche le forze «vietcong» avrebbero subito gravi perdite, infatti almeno novanta guerriglieri sarebbero stati uccisi.

Di questi 62 sono caduti in combattimenti sostenuti con forze della prima divisione di cavalleria americana, e della divisione di paracadutisti sudcoreani.

Un plotone sudcoreano mentre procedeva sulla statale numero «uno», la principale arteria di comunicazione tra il sud ed il nord che il «Vietcong» ormai apre e chiude al traffico come vuole, ha sorpreso una sera verso il tramonto un reparto di una settantina di guerriglieri a circa 40 chilometri a sud di Bong Son, una località che si trova a 440 km. a nord-est di Saigon. Nello scontro breve ma assai violento sono stati uccisi trentacinque guerriglieri nemici e ne sono stati fatti prigionieri due. E' stato catturato anche materiale bellico. Da parte sudcoreana le perdite sono state lievi.

I reparti della prima divisione di cavalleria americana che operano nella zona costiera di Bong Son hanno reso noto di avere ucciso 27 guerriglieri e di aver proceduto al recupero di 19 elementi sospetti nel corso di una vasta azione di rastrellamento.

Sono anche riusciti a sottrarre al nemico otto tonnellate di riso scoperto in un deposito clandestino.

Anche i marines americani hanno svolto una intensa attività di pattuglia nelle regioni attorno alla base uccidendo sette guerriglieri e facendone prigionieri altri tre.

La prima divisione di fanteria americana ha concluso l'operazione «Quick Kick» dopo aver perquisito per tre giorni una zona ad una cinquantina di chilometri a nord di Saigon.

Durante l'operazione è stato ucciso un solo guerrigliero vietcong e ne sono stati fatti prigionieri quattro. L'operazione non è stata del tutto negativa però in quanto ha consentito la scoperta di una fabbrica clandestina di mine «Claymore» di una grande potenza distruttiva e usate in particolare dai terroristi.

Di queste mine ve ne erano sette già pronte per l'uso e altre in via di completamento.

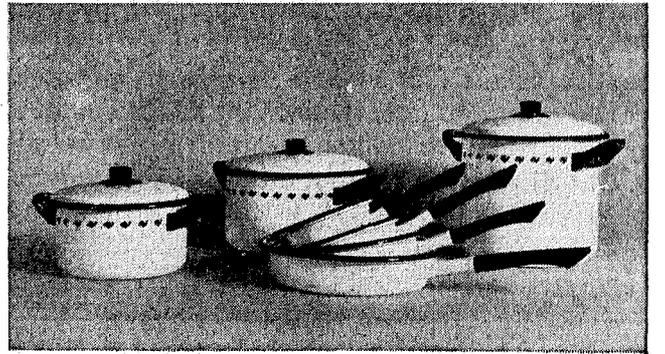
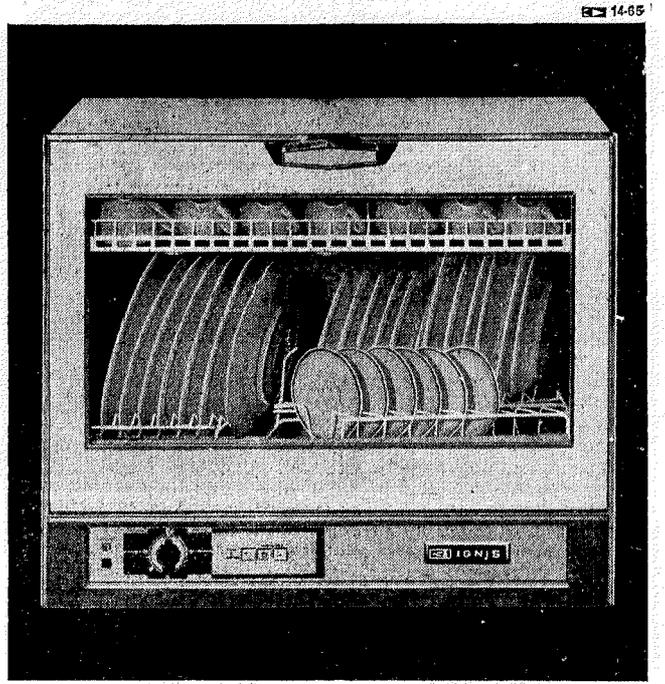
MARIANO RUMOR Direttore NERINO ROSSI Responsabile Soc. Ed. «Il Popolo» - Roma Tip. A.G.I. - P. Navona, 56 - Tel. 6689017

Presentata a Milano l'indagine sui lettori de «Il Mattino», e de «La Gazzetta del Mezzogiorno»

E' stata presentata questa sera ad iniziativa della SIPRA e della SPI d'innanzi a folto e scelto pubblico al Circolo della stampa di Milano l'indagine di «Readership» de «Il Mattino» e de «La Gazzetta del Mezzogiorno» condotta per conto della pubblicità quotidiana del Sud dall'Istituto di ricerche milanese «Pietro».

Il prof. Paolo De Palma ha posto il saluto degli editori delle due testate ed ha ricordato come per la prima volta ai dati interessanti i lettori dei giornali oggetto dell'indagine sia stata affiancata una pubblicazione contenente dati socio-economici che nel caso specifico offrono un panorama esauriente della nuova realtà del Mezzogiorno d'Italia argomento questo di estremo interesse per gli operatori economici del Nord.

IGNIS per una vita più bella in una casa più comoda



la lavastoviglie



lava - sciacqua - asciuga - per voi per sempre - perfettamente

ALICE

La lavastoviglie che prelava, lava, sciacqua, asciuga attraverso numerose fasi e programmi completamente automatici. I residui vengono eliminati da uno speciale filtro. E del tutto sicura: il funzionamento si interrompe automaticamente in caso di necessità. Ed è garantita per 12 mesi!

ALICE

La lavastoviglie che risolve il problema di lavare congiuntamente piatti e pentole. Lava un servizio da tavola per sei persone. Il particolare sistema di lavaggio, la quantità e la temperatura dell'acqua, ed uno speciale brillantante, restituiscono le stoviglie assolutamente pulite, asciutte e lucenti.

ALICE

La lavastoviglie per ogni casa: per l'impiego delle schiume poliuretaniche espansive, ALICE ha dimensioni praticissime; essa può quindi essere facilmente ambientata su piano di lavoro, su carrello, appesa a parete, incassata in un mobile. ALICE, inoltre, è corredata di 7 magnifiche pentole in acciaio porcellanato. Costa 165.000 lire.

Assistenza e vendita ovunque: una filiale ogni 50 Km. - 8.473 rivenditori.

la lavastoviglie perfetta ed eterna è un'idea

